

GOVERNO PREMIER

L'agenda-Letta: fare le riforme in fretta e garantire un gioco di squadra

■ ■ **APAGINA 2**

PALAZZO MADAMA

Dentro la proposta del leader dem sulla nuova camera alta. Parla Barbera

■ ■ **APAGINA 3**

GOVERNO FORZA ITALIA

Da Berlusconi si all'appoggio a Renzi premier subito. «Ma Matteo non lo farà»

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ RIFORME

I rischi del senato gratis e dell'eccesso di sicurezza

■ ■ **MONTESQUIEU**

C'è una certa somiglianza tra il piglio impresso alla stagnante politica dall'energia del segretario democratico e alcune mitiche tappe di montagna di antichi giri di Francia e d'Italia: un campione che sostiene da solo e per intero lo sforzo della salita, e un passivo succhiatore di ruote che con un unico scatto finale taglia il traguardo per primo. Una percezione sinistra, non perché il vincitore sarebbe, ancora, il capo della destra, quanto per il tuffo all'indietro nel pieno dell'oscuro ventennio che ne deriverebbe.

Questa somiglianza, per ora, è il prematuro sentimento di spiriti non portati all'ottimismo, ma sottovalutarla o irridarla per eccesso di sicurezza sarebbe da stolti.

Si assiste, da un lato, alla cernita minuziosa, da parte di un anziano e malandato (politica-mente) cucitore, di brandelli di politica singolarmente inservibili, per farne una coperta di rara bruttezza, ma resistente agli strappi; mentre lo scalatore audace e generoso fa incetta di seguaci e ammiratori, ma non

esprime, o non sembra interessa- to ad esprimere, quella capacità coagulante senza la quale vince- re le elezioni richiede una fatica supplementare.

Oggi non abbiamo che i soliti sondaggi, ma questi dicono che al traguardo i due schieramenti tradizionalmente avversi arriveranno ad impercettibile distanza l'uno dall'altra.

Per essere chiari, non si intravedono significativi alleati del Pd di Renzi: non un embrione di una sinistra "compatibile", né uno spazio praticabile da altri sogget- ti sull'altro lato.

Né c'è da aspettarsi, in caso di ballottaggio al secondo turno, vecchio miraggio di tutti gli elet- toralisti riformisti finalmente raggiunto, un minimo di buon senso da parte del cosiddetto ter- zo incomodo.

La parabola del sindaco fio- rentino, leader carismatico e tra- sversale, può essere alla fin fine quella di un uomo solo, destinato a rimanere una meteora di pas- saggio se le sue sole forze non saranno sufficienti.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ DIPLOMAZIA

L'Europa passa da Kiev. Cosa offriamo all'Ucraina?

■ ■ **SANDRO GOZI**

L'Europa oggi passa da Kiev. Non c'è frontiera più impor- tante di quella Ucraina in questo momento: la nostra capacità di dare sostanza al sogno europeo si misura per forza di cose con quel che sta succedendo per le strade di Kiev. Abbiamo il compito, da cittadini europei convinti della necessità di allargare i nostri con- fini, di lavorare con tutte le nostre energie per fermare le violenze che si stanno consumando in Ucraina.

È lì che si gioca la credibilità di Bruxelles e Strasburgo, dell'U- nione europea e del Consiglio d'Europa. L'Unione europea, ol- tre a rafforzare l'inchiesta sugli incidenti avvenuti e a riesamina- re il programma di cooperazione dovrebbe mostrare meno pruden- za e imporre subito sanzioni mi- rate per punire i responsabili po- litici delle violenze che stanno insanguinando le strade e le piaz- ze del paese, sull'esempio del Ca- nada.

Le parole hanno un peso, ma d'altra parte non è più possibile fermarsi a guardare la continua compressione dei diritti umani messa in atto dalle autorità ucrai- ne. Quel che è successo è incon-

cepibile: con la forza è stato in- terrotto un processo democrati- co; con ancora più forza, si vuole congelare in processo che avrebbe portato l'Ucraina alla sottoscri- zione dell'accordo di scambi e commerci con l'Unione Europea.

L'Ue deve, comunque, rapida- mente anche offrire un pacchetto di aiuti alternativo all'offerta Russa di 15 miliardi di dollari. Un pacchetto che comprenda fondi, garanzie su prestiti, investimenti e stabilizzazione della valuta e che convinca Kiev che Bruxelles si sente impegnata almeno quan- to Mosca a integrare sempre di più l'Ucraina nell'Ue.

Certamente, deve essere ben chiaro che l'ultima parola sulle scelte di politica estera di Kiev spetta solo e soltanto al popolo ucraino, chiamato però a espri- mersi in maniera democratica, come giustamente nota la riso- luzione dell'assemblea del Con- siglio d'Europa del 30 gennaio. Ed è peraltro molto difficile se non impossibile, arrivare ad una risoluzione pacifica senza avere attorno al tavolo i tre attori im- prescindibili: Ucraina, Ue e Russia.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ DIREZIONE PD ► RESTANO LE INCOGNITE SULLA LEGISLATURA



Renzi: «Lo schema può cambiare». Rinvio al 20

Il segretario non esclude alcuna ipotesi, nemmeno la staffetta. Letta: «Non voglio galleggiare». La mediazione di Napolitano

■ ■ **RUDY FRANCESCO CALVO**

Matteo Renzi non chiude la porta a nessuna ipotesi. Anzi, nel suo intervento conclusi- vo alla direzione del Pd di ieri, ha proposto addirittura di riconvo- care quell'organismo il 20 febbra- io con un unico, chiaro punto all'ordine del giorno: la scelta tra continuare a sostenere questo go- verno, dar vita a un Letta bis o portare lo stesso Renzi a palazzo Chigi. «Io - ha chiarito il segre- tario dem - non mi sono mai al- lontanato dallo schema che ci ha posto il presidente del consiglio: un percorso di 18 mesi per uscire dalla crisi finanziaria e approvare un pacchetto di riforme. Vogliamo cambiare schema? Parliamone».

Non è arrivato, quindi, quel "no" chiaro di Renzi all'ipotesi della staffetta a palazzo Chigi, l'unica risposta che avrebbe defi- nitivamente archiviato quella so- luzione.

E quel "no" non è stato pron-unciato nemmeno da Graziano Delrio, nell'incontro mattutino con il capo dello stato, che certa- mente ha segnato anche l'anda- mento della direzione. Giorgio Napolitano ha chiesto al ministro, con il quale ha un buon rapporto, un chiarimento rispetto ai tanti articoli dedicati dai giornali a questa ipotesi. E Delrio non ha potuto fare altro che riferire al presidente le tante pressioni giun- te al Nazareno da parte degli altri partiti della maggioranza e dalle parti sociali (Confindustria in te-

sta), il nulla osta manifestato da Silvio Berlusconi, la richiesta di uno scatto proveniente dalla mi- noranza interna. Napolitano ha preso atto della situazione, pur rimanendo dell'idea che il governo Letta debba proseguire nel pro- prio lavoro.

«Tutto voglio tranne che gal- leggiare», ha garantito il premier davanti alla platea del suo partito, al quale ha chiesto di diventare «protagonista della storia di que- sto paese», conducendo il percors- o delle riforme e mantenendo un «gioco di squadra» con l'esecuti- vo. Parole che, però, non hanno convinto soprattutto la minoran- za cuperliana, nella quale le posi- zioni favorevoli a un avvicinda- mento a palazzo Chigi acquistano sempre più forza. A esplicitarle,

■ ■ **ROBIN**

Ferrari

Anche la Ferrari pagherà le tasse all'estero. Per somigliare sempre di più ai suoi clienti.

nella fase finale della riunione di ieri, sono stati Gianni Cuperlo e Matteo Orfini. «Sia il segretario ad assumere una iniziativa chiara - ha chiesto il primo - e troverà una piena responsabilità da parte di tutti». E il secondo ha ribadito la necessità di «un nuovo patto di governo da riscrivere insieme, su cui il Pd deve spendersi».

A quel punto, però, Renzi aveva già deciso: la discussione ci sarebbe stata. E senza alcuna pre- clusione. Perché se il Pd è l'unico partito che può dare una «speran- za» al paese, è anche vero che «il pacchetto delle riforme», a parti- re dalla legge elettorale, è solo «l'inizio della concretizzazione della speranza». Letta è in grado di proseguire per quella strada? La risposta è rinviata a dopo l'ap- provazione dell'Italicum a Mon- tecitorio e, a quel punto, Renzi apparirà certamente più forte e per il premier (e il capo dello sta- to) sarà più difficile arginare le richieste di chi chiede la "staffet- ta" tra i due.

Decisione rinviata, quindi, ma la giornata di ieri ha sciolto un nodo che non era per niente scon- tato: Matteo Renzi vede se stesso a palazzo Chigi, anche senza pas- sare dal voto. Sono state vinte, quindi, le resistenze dei più scet- tici tra i "suoi" (ieri in direzione avevano manifestato la loro con- trarietà Paolo Gentiloni e Ivan Scalfarotto) mentre si fa strada la linea - trasversale alle aree interne e a tutta la maggioranza - di chi vuole che la legislatura prose- gua anche oltre il 2015. @rudyff

EDITORIALE

La nuova linea Pd, "tutto può succedere"

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Sarà anche un eversore delle litur- gie di Palazzo, certo che Matteo Renzi quando vuole sa tirare fuori malizie tattiche da vecchio navigato- re. E infatti ce ne voleva ieri di agilità, per sfuggire a ogni assunzione di re- sponsabilità verso il governo lascian- do tutto il sistema politico, a comin- ciare dal presidente del consiglio, ap- peso nell'incertezza per altri quindici giorni.

Se dovessimo stare alla lettera delle parole del segretario (e l'esper- ienza suggerisce che con lui questa è la cosa più saggia da fare), dopo la direzione di ieri per il Pd nessuna ipotesi è più esclusa. Fino alla vigilia (anzi fino alla relazione introduttiva) eravamo ancora all'orizzonte della le- gislatura che dura fino al 2015, com- prensiva di riforme costituzionali e di piena attività del governo Letta. Ora la linea è cambiata. Diciamo che si è estesa ad altre opzioni, che Renzi di- chiara aperte facendole abilmente passare non per una scelta sua, ma per cedimento a una pressione che sale dalla direzione del partito e dai partiti alleati.

Per cui tra quindici giorni il Pd potrebbe in teoria decidere qualsiasi svolta.

Potrebbe riconfermare la fiducia all'attuale governo Letta fino al 2015, o addirittura oltre. Ma anche accet- tare l'ipotesi di un Letta bis. Ma an- che (clamorosamente) darla vinta a chi vorrebbe Renzi a palazzo Chigi. Ma anche (ancora più clamorosa- mente) dichiarare impraticabile l'ul- teriore proseguimento della legisla- tura e quindi la volontà di elezioni anticipate.

Può darsi benissimo che il 20 febbraio, dopo due settimane di irre- frenabili retroscena giornalistici, non succeda nulla di particolare, e che si riprenda secondo la "normale" tabel- la di marcia. Non possiamo però es- serne sicuri. Renzi ha lasciato che la sinistra interna gli chiedesse di uscire allo scoperto. E ha lasciato che lo stesso Letta facesse mostra di ottimi- smo e di impegno sull'agenda delle riforme istituzionali. Poi ha sfruttato le critiche espresse da molti interven- ti verso il governo per, diciamo così, "sospendere" la definizione della li- nea del partito.

È una scelta rischiosa. Che au- menterà le pressioni su Renzi, invece di alleggerirle. Che renderà più tesi i rapporti con palazzo Chigi. E che in- fine esporrà a ulteriori pericoli il per- corso parlamentare delle riforme. Difficile indovinare che cosa ne pensi il capo dello stato, che ieri prima della direzione aveva ricevuto il ministro renziano Delrio.

L'unica cosa certa è che ieri l'uo- mo della massima trasparenza ha co- minciato una partita nella quale ter- rà le carte molto coperte. @menichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ DIREZIONE PD

Letta non va fuori tema: fare le riforme in fretta e gioco di squadra

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Imppegno 2014 non era all'ordine del giorno e il premier non l'ha neppure nominato. Enrico Letta intervenendo al Nazareno ha evitato accuratamente qualsiasi motivo di polemica, accettando lo schema di gioco del segretario. I due si erano visti brevemente prima che la direzione iniziasse ed è probabile che allo stile tenuto da entrambi abbia contribuito il contenuto dell'incontro.

Letta è apparso interessato a evidenziare i motivi di accordo con il segretario: le ragioni della tensione con il M5S, l'ingresso nel Pse, l'urgenza delle riforme. «La



prossima settimana sarà decisiva», dice il presidente del consiglio, le riforme devono andare di corsa, bisogna arrivare alle europee con il Porcellum archiviato,

una nuova legge elettorale e con le riforme del senato e del Titolo V approvate in uno dei rami del parlamento.

Il richiamo convinto al «gioco

di squadra» venuto da Letta si iscrive nella linea che il premier ha tenuto sin dall'inizio della dialettica col segretario: il governo va avanti ad attuare il suo programma e a «fare» la cose in Italia e fuori d'Italia, il capo del partito deve portare a casa il risultato di riforme fondamentali e da lungo attese dal paese.

Ieri per il governo è stata una giornata importante: dopo il successo del viaggio di Letta nei paesi arabi, il consiglio dei ministri ha varato una serie di misure economiche e non (risorse per le regioni colpite da avversità atmosferiche, disegno di legge per ridurre i costi delle assicurazioni auto, incentivi per la ricerca delle

imprese) e si è svolta la prima riunione del comitato sulla Terra dei fuochi in attuazione del decreto appena convertito in legge.

Insomma, il messaggio è: il governo va avanti anche se in questo momento il Pd ha un'altra priorità; la prossima settimana si vedrà come andrà il percorso parlamentare della legge elettorale; infine, si affronterà la discussione con il partito. «Non voglio galleggiare», ha ripetuto Letta in direzione. Nessun accenno a rimpasti e cose del genere.

Se ne riparerà il 20, secondo quanto annunciato da Renzi nella sua replica. Fino ad allora, il governo continuerà a lavorare per il paese. Poi si vedrà. @mcolimberti

■ ■ GOVERNO

Da Berlusconi sì all'appoggio al leader Pd premier subito. «Ma lui non lo farà»

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LO SARDO

Manca soltanto una pubblica dichiarazione di Berlusconi, troppo furbo per esporsi direttamente. Però chi doveva far trapelare quale fosse la posizione del Cavaliere sull'ipotesi di una staffetta tra Letta e Renzi a palazzo Chigi senza passare per le elezioni, lo sta facendo già da giorni. Giovanni Toti, nuova voce di Berlusconi, l'ha detto nella sua prima intervista al *Corriere della Sera*. «Sì a un governo di scopo con Renzi per fare la legge elettorale». Magari aggiungendoci anche qualche altra riforma. Ieri l'han ripetuto: Forza Italia, se fosse a rischio il varo della nuova legge elettorale è pronta ad appoggiare un governo Renzi per le riforme. Ma ancor più conta il «non detto»: Berlusconi un «governo Renzi subito» lo appoggierebbe anche

dopo l'auspicato varo della legge elettorale, per garantire che siano approvate anche delle altre riforme: senato e Titolo V. Che richiedono tempi più lunghi per via della doppia lettura da parte delle due camere a distanza di tre mesi.

I rumors su «Renzi premier subito» del resto non potevano restar chiusi nel Pd: tra i forzisti se ne parla da giorni. Ancor più dopo quello che i forzisti definiscono «l'agguato» di Pietro Grasso: la costituzione del senato parte civile contro Berlusconi nel processo sulla compravendita dei senatori. «Questa non è farina del sacco di Grasso, dietro c'è una manina». Di chi? «Del «partito di *Repubblica*» e di quella parte del Pd che non vuole l'intesa Renzi-Berlusconi», son certi i fedelissimi del Cavaliere. «Attento Matteo, questo golpe è un po' anche contro di te», ha scritto ieri il *Mattinale* forzista. Ma al netto del caso Grasso, secondo i forzisti rivelatore delle insidie

casalinghe sul cammino del nuovo segretario, sul tema «Renzi premier subito» i berluscones la vedono così: tutti ammettono che il trasloco di Renzi a palazzo Chigi subito sarebbe un ottimo affare per Forza Italia, ma per questo Renzi non farà mai a Berlusconi un regalo tanto generoso.

L'aretino Maurizio Bianconi, che sarebbe il tesoriere di Forza Italia e conosce Verdini come le sue tasche, è sicuro che «Renzi e Denis per conto di Berlusconi, ritengono di aver fatto un'intesa su una legge elettorale che conviene a entrambi. Ma siccome di qui al 2015 Renzi non può continuare a fare il segretario di lotta e di governo, io penso ci sia un altro pezzo d'intesa tra Renzi e Berlusconi: non per votare subito ma per lasciar andare subito a palazzo Chigi Renzi, lasciandolo lavorare, senza fare opposizione dura».

Così dicono i forzisti. «Ma se invece fosse una trappola – pensa il fiorentino Totaro, ora nelle

file di Fdi – per logorare Renzi in un governo senza soldi, maggioranze improbabili, franchi tiratori? Renzi non ci deve cadere. Il 25 maggio a Firenze incasserà da sindaco il... 75 per cento di voti. Se lo stesso giorno il Pd andasse male alle europee lui dirà: «Io vo bene, è il Pd di cui son segretario da poco che va male...». Così pure la vede Gianfranco Rotondi, forzista ex de: «Renzi non è un post-comunista. Non farà mai l'errore di D'Alema: usare la scorciatoia «di palazzo» per diventare premier. Nella Dc lo facevano a fine carriera. Come Flaminio Piccoli, che girava in doppiopetto sperando in un ultimo giro d'onore che non fece mai. Ma Renzi ha 38 anni. Lui non è un Piccoli, semmai un giovane rampante Fanfani. Renzi che si fa ostaggio di gruppi parlamentari non suoi e persino di Berlusconi dall'opposizione? A noi converrebbe, ma per lui sarebbe un errore fatale». @francelosardo

■ ■ SOCHI, AL VIA I GIOCHI OLIMPICI INVERNALI



Pressing su Putin aspettando la cerimonia

Sale la pressione sul presidente russo, Vladimir Putin, per il rispetto dei diritti dei gay e dei diritti civili, alla vigilia dell'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Sochi. Ieri il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha avuto parole dure: «Noi tutti dobbiamo alzare la voce contro gli attacchi a lesbiche, gay, bisessuali, transgender e androgini. Dobbiamo essere contrari agli arresti, alle carcerazioni e alle restrizioni discriminatorie di cui sono vittime», ha detto. Ieri ci sono state le prime gare, ma l'attesa è per la cerimonia di apertura (alle 16.30 ora italiana) cui parteciperà anche il premier Enrico Letta. Intanto la fiamma olimpica è arrivata ieri alla stazione di Sochi e sfilerà attraverso il distretto centrale della città. Tra i tedofori lo stesso Ban Ki-moon e il presidente del Cio, Thomas Bach.

■ ■ SINDACATO

Perché l'affinità elettiva Landini-Renzi spiazza anche la minoranza dem

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

«Dobbiamo abituarci: quello che prima era insolito da ora in poi non lo sarà più». Cesare Damiano, uno dei punti di riferimento della Cgil dentro il Partito democratico, prende l'intesa tra Maurizio Landini e Matteo Renzi dal lato del metodo, una novità che da ora in poi, dice, sarà la regola. Certo, vi fosse stato lui a fare il segretario, spiega a *Europa*, avrebbe «incontrato prima la Cgil, la Cisl, la Uil e anche l'Ugl» e solo dopo avrebbe visto il segretario della Fiom. Solo che al vertice del partito non c'è lui, e nemmeno quella parte del Pd che è sempre stata vicina alla Cgil e che ha perso l'ultimo congresso. E dunque: si cambia.

«Il punto è capire se questo fatto nuovo sia

positivo o negativo», si domanda Damiano (rispondendo che se l'avvicinamento non avverrà «nel merito» delle questioni non lo sarà affatto). Tanto più che, secondo il deputato Pd, il «feeling tra Landini e Renzi non è basato sui contenuti» ma è di una natura diversa. Intanto c'è la «capacità di comunicare» di entrambi. Poi c'è che «i due s'incontrano su un piano comune: il primo è conflittuale nel campo della politica, il secondo lo è su quello del sindacato». Ed ecco spiegata l'affinità elettiva: non la convergenza tematica, ma l'obiettivo contingente della rottamazione, quella del vecchio apparato di partito (il primo), delle liturgie sindacali (il secondo).

Lo stesso scetticismo esprime Stefano Fassina, anche lui vicino alla Cgil, che con *Europa* commenta così: «Spero che il rapporto tra Landini e Renzi vi sia e sia forte. Mi sfugge su quali

basi sia possibile. Temo che sia una reciproca convenienza tattica».

La preoccupazione che non viene nominata ad alta voce è che Renzi usi la sponda di Landini per indebolire il segretario generale della Cgil Susanna Camusso (che in questo momento è anche l'avversario numero uno del segretario della Fiom) per preparare così il terreno a riforme del mondo del lavoro che un sindacato nel pieno delle sue forze avrebbe la capacità non solo di osteggiare ma anche di scongiurare e modificare.

In più c'è che il modo in cui Renzi tratta Landini ha una ricaduta politica immediata. Perché il segretario Pd sembra considerare Landini non solo come un interlocutore sindacale ma come una figura rappresentativa del

mondo della sinistra. E in questo senso una parte della minoranza interna del Partito democratico,

Fassina e Damiano: «L'intesa tra Matteo e la Fiom è solo tattica»

quella più tradizionale, si sente scavalcata (se non esautorata) da questo dialogo che prosegue ormai da mesi e che può coprire Renzi sul fianco che ha più scoperto, quello, appunto, della sinistra.

Insomma: lo spargimento c'è. E su Facebook, l'ex direttrice di YouDem Chiara Geloni, parafrasando ironicamente una domanda che Bersani rivolgeva a Renzi, ha scritto: «Se non ho capito male la Camusso ha chiesto a Landini se la Cgil è uno spazio politico o un soggetto politico». Non è l'unica a tentare di esorcizzare lo spiazzamento.

@nicolamrenzi

Il senato super-light

FRANCESCO
MAESANO

Non solo risparmi. Durante la direzione Pd di ieri Matteo Renzi ha tenuto a chiarire che la sua proposta di riforma del senato della repubblica, che pure a regime promette di arrivare a quel famoso miliardo di risparmi, non ha solo il senso di una *spending review* istituzionale.

Il faro è l'Italia dei comuni, perché «la centralità del rapporto tra cittadino ed eletto non ce l'ha il consigliere regionale». E allora i 150 posti della nuova camera alta che il segretario Pd ha in mente saranno divisi tra i 108 sindaci dei comuni capoluogo di provincia, i 21 presidenti di regione più altri 21 esponenti della società civile «temporaneamente cooptati dal presidente della repubblica per un mandato». Secondo lo schema di Renzi l'assemblea di palazzo Madama, che perderebbe così la sua natura elettiva, non avrebbe parola sulla fiducia al governo o sulla legge di bilancio. Addio al bicameralismo perfetto. Parteciperebbe invece all'elezione del presidente della repubblica e contribuirebbe all'elezione dei rappresentanti italiani negli organi europei, di fatto configu-

L'ipotesi di riforma

Durante la direzione Pd di ieri Matteo Renzi ha tracciato i contorni della «sua» camera alta. Vi siederanno in 150 tra sindaci, presidenti di regione e società civile

randosi più come una camera della autonomie, più che come un senato delle regioni.

Poi, certo, c'è il capitolo dei risparmi. Innanzitutto attraverso la cancellazione dei senatori (almeno quelli eletti, dato che la sorte dei senatori a vita non è ancora scritta), in secondo luogo con i risparmi previsti sugli emolumenti dei consiglieri regionali che non potranno percepire più di quanto guadagna il sindaco del rispettivo capoluogo. Dall'entourage del segre-

tario insistono nel fissare la cifra del risparmio complessivo (a regime) in circa un miliardo di euro.

Ancora nulla di ufficiale invece sulla questione della cosiddetta «azienda-senato», il complesso di dipendenti e quadri dirigenziali che fanno funzionare la macchina di palazzo Madama. In ogni caso, almeno in via ufficiosa, viene fatto capire che gli oltre 800 dipendenti che conta il palazzo resterebbero centrali: vista la natura autonomista e non elettiva dell'assemblea la loro funzione di raccordo resterebbe essenziale.

Non si tratta, in ogni caso, di un tentativo inedito. Già nel 2005 il secondo governo Berlusconi aveva presentato e approvato la differenziazione dei compiti tra camera e senato. Poi quella riforma non è entrata in vigore perché bocciata dal referendum costituzionale del 2006. I tempi invece permangono un'incognita. Renzi sperava di arrivare all'incardinamento del progetto di riforma al senato entro il 15 febbraio per poi presentare il disegno di legge costituzionale alle camere e arrivare all'ok in prima lettura al senato entro il 25 maggio, in tempo per le europee. Potrebbe volerci di più, ma lo stesso Renzi non ha messo fretta, chiarendo che, anche sul punto della composizione dell'assemblea, è aperto a proposte alternative.

@unodelosBuendia

PARLA BARBERA

«Bene l'impianto, dubbi sulla composizione»

Il professor Augusto Barbera è uno dei più autorevoli costituzionalisti italiani. Nella sua lunga carriera è stato membro di numerose commissioni regionali e ministeriali. Lui stesso, per quattro giorni, ministro per i rapporti col parlamento nel governo Ciampi. Ieri, dopo che Matteo Renzi ha ufficializzato la sua proposta di riforma del senato alla direzione Pd, ha spiegato a *Europa* quali punti di forza e quali criticità vede sul cammino di riforme intrapreso dalla nuova leadership democratica.

Allora professor Barbera, come giudica la riforma della «camera alta» che ha appena formalizzato il segretario Pd?

La giudico molto positiva soprattutto su tre aspetti: l'indubbio conten-

nimento dei costi che comporta, la necessaria riforma del titolo quinto della costituzione e poi il superamento del bicameralismo perfetto. Finalmente, dopo 50 anni dall'inizio della discussione su questo tema, direi che andiamo nella direzione giusta.

Promossa a pieni voti dunque?

Ho qualche dubbio sulla composizione. Trovo interessante l'assegnazione di 21 seggi alla cosiddetta società civile, che accentua il carattere consultivo dell'assemblea, mentre ho delle perplessità sul resto, specialmente sul peso assegnato alla rappresentanza dei sindaci, preponderante rispetto al resto delle componenti.

Pensa che i sindaci siano meno «titolati» a partecipare al processo legislativo?

Beh, senza offendere nessuno, mi chiedo se abbia senso che il sindaco, poniamo, di Foggia, abbia lo stesso peso legislativo nella nuova assemblea del presidente della regione Puglia.

Come pensa che sia maturata la composizione del senato presentata oggi da Renzi, che ha sorpreso anche parte del suo entourage?

Mi sembra una decisione improvvisata, presa nelle stanze dell'Anci.

Vede rischi per l'impianto complessivo della riforma?

No, ma non vorrei che un dettaglio, sia pure così rilevante, facesse stagnare ombre negative su una riforma così importante e a lungo inseguita.

(mae)



PARLAMENTO

I rischi del senato gratis e l'eccesso di sicurezza

SEGUE DALLA PRIMA

MONTESQUIEU

Potendo, gli si potrebbe consigliare di nascondere un po' della debordante sicurezza di sé che emana, sostituendola con un po' di socievole umiltà, magari enfatizzata. I nemici che oggi sembrano allo sbando – e che restano tanti –, sono più apprezzabili dei tanti amici inopinati e un po' sfacciati. Più riguardo per un

Fassina dalla inutilmente irrisa schiena dritta, e per i possibili alleati dell'1 per cento, che comunque sono di lana migliore dei tanti pezzi slabbrati del logoro *patchwork* che si va componendo dall'altra parte.

Una volta archiviata la legge elettorale, la forza del nuovo motore della politica punterà ai nuovi bersagli, individuati nella trasformazione del senato e nel restauro dei rapporti tra centro e periferia, lesionati da vari interventi successivi.

Il primo obiettivo è stato definito da amici del nuovo leader «il senato gratis», purtroppo con compiaciuta alta voce e davanti a qualche milione di italiani. Il rischio è invece quello di trovarci con una sorta di secondo Cnel, disertato quanto l'originale per il carattere volontaristico dell'incarico; con qualche milione in più di euro in cassa, un buon personale non facile da ricollocare, ma garanzie di qualcosa di

nuovo per quanto riguarda l'efficienza delle istituzioni nessuna. L'operazione si può paragonare ad una dieta che assicuri perdita di peso attraverso l'amputazione di uno o due arti: ma dimagrire con armonia è un'altra cosa. Quanto all'efficienza, non solo le ultime prestazioni grilline alla camera, ma la sequela di atti di guerriglia anti istituzionali dell'intero ventennio fanno supporre che il problema del nostro ordinamento sia piuttosto quello di un recupero di relazioni virtuose tra istituzioni, sulla base di un reciproco rispetto funzionale; e non quello di interventi su singoli organi, senza una valutazione d'insieme.

Il senato delle autonomie richiama la campagna sedicente federalista dell'epoca leghista, oggi piuttosto in ombra. Siamo o saremo un paese ad ordinamento federalista? Di quale tipo? Il federalismo

fiscale è ancora un obiettivo?

Il primo problema di questo parlamento è davvero la farragine che deriva dalla duplicazione, o i germi dell'inefficienza sono da cercare nella macchinosa propria di ogni singolo ramo del parlamento, che non è solo dovuta a procedure divenute obsolete?

Qui si nasconde un altro motivo di perplessità: quale è la filosofia istituzionale e costituzionale che ispira sindaco-segretario? Al momento, sembra il frutto di una miscela che raccoglie da un lato il lavoro dei «saggi» – incapaci di guardare – o disinteressati a farlo – alla reale condizione del nostro ordinamento costituzionale e ai rapporti tra parlamento, governo, corte costituzionale, giurisdizione, burocrazia, che hanno costretto il capo dello stato a esplorare spazi inediti di sorveglianza e garanzia –; e che valuta dall'altro quelle proposte con il

fine di combinarle con il metro di palliativi dimostrativi da offrire al disagio delle genti, a riparazione dell'incapacità di interventi risoluti di uscita dalla crisi. Il cambio di marcia promesso ed atteso, che appare già ora nelle corde fin qui conosciute di Matteo Renzi, richiede finalmente l'abbandono di misure dall'ambizione massima di un effetto placebo, e che rischiano di modellare l'economia nazionale su quella cinese – pochi e intangibili superricchi, e una moltitudine che si consola delle difficoltà altrui, con la scomparsa della classe media e della sua capacità di consumare –; e contempla l'intrapresa risoluta delle strade della crescita e della competitività nazionale. Se è vera l'energia del nuovo protagonista della politica italiana, questa strada è finalmente percorribile.

Senza correre il rischio di un'altra occasione perduta.



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, vi segnaliamo questa notizia da Nichelino, importante comune della fascia ex industriale torinese: riguarda la protesta di alcune donne istituzionali del Pd, di ogni corrente, contro il sindaco pd Catizone, per aver consentito all'attrice Claudia Padula di girare una satira in consiglio comunale, trasferita su YouTube. In minigonna, tachi altissimi e fascia tricolore l'attrice non piace alle rappresentanti, alle quali risponde: «È come se i ragionieri si offendesero di fronte a un film di Fantozzi». Noi invece pensiamo che né l'attrice né il sindaco abbiano scritto un'altra *Divina commedia*, ma hanno regalato qualche sorriso. Dobbiamo essere per forza musoni nel Pd?

B.Locatelli, V. Alpino (To)

Cari amici, non conosco l'episodio, tutto quel che ho visto sono due piccole foto su "Repubblica", tratte dalla "clip osé", come scrive il giornale: in una c'è la protagonista mentre si regge un piede, nell'altra la "sindaca" in mini e sciarpa, con robusti lottatori liberi, che immagino raffigurino consiglieri della maggioranza o dell'opposizione. Sono troppo vecchio per ridere di queste immagini, ma non troppo rimbambito da aver dimenticato le infinite pene a cui noi laici siamo stati sottoposti a causa del bigottismo inaudito del Pc nei decenni in cui in Italia imperavano la Dc i suoi preti. Mi riferisco ad altro che alle clip osé della signora Padula; ma alle infinite battaglie radicali-liberali-socialiste per il divorzio, l'aborto, il nuovo diritto di famiglia (non

le attuali baggianate sui genitori senza nome nei registri scolastici: cioè la parità nel nulla), i figli naturali, i diritti ereditari, eccetera. E se le recenti denunce delle Nazioni Unite in merito alle violenze clericali ai bambini saranno confermate, si vedrà anche quanto siano rimaste indietro le nostre stesse battaglie, troppo presto abbandonate per altri impegni. Sicché, mentre in pieno parlamento le deputate del Pd possono essere coperte di ingiurie sessiste da straccioni a cinque stelle (meno male che Renzi ha detto almeno "L'attacco alla presidente è una vigliaccata"), abbiamo dovuto leggere sui giornali di fine gennaio che la Corte costituzionale esaminerà e forse modificherà per la ventinovesima volta la Legge 40: quella che doveva favorire le donne in difficoltà

di concepimento e che grazie a parlamentari, medici, infermieri e vigilantes ruiniani si è trasformata in divieti per le donne, come l'aborto. Non solo divieto di fecondazione eterologa o in qualche modo sperimentale, ma divieto di analisi preimpianto che possa somigliare a una selezione eugenetica, e insomma fecondazione assistita solo se sia impossibile rimuovere la sterilità con altri metodi, se le coppie siano maggiorenni, di sesso diverso, sposate o conviventi. Una vera e propria indagine di polizia sanitaria, prima che un esame clinico: gli ospedali trasformati in lugubre caserma. La Corte dovrà dire se il divieto di accesso delle coppie fertili alle legge 40 sia costituzionale. Ma le donne (e gli uomini) del Pd, cosa dicono?

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Alleanze, che cosa serve al centrosinistra

■ ■ GIORGIO
MERLO

Prima o poi il capitolo delle "alleanze" dovrà fare irruzione nel dibattito interno al Pd. E questo non solo per le dinamiche legate alla futura legge elettorale ma perché in Italia la politica è sempre stata "politica delle alleanze". Certo, conosciamo la tentazione della ricorrente "vocazione maggioritaria" di veltroniana memoria e il coraggio e la volontà del segretario del Pd di non stringere alleanze con tizio o con caio perché sicuro di interpretare le domande della stragrande maggioranza degli italiani. Ma è indubbio che, anche alla luce del "movimentismo" che sta nuovamente ruotando attorno a Berlusconi dopo l'accordo sulla futura legge elettorale, il centro sinistra deve attrezzarsi attraverso una rinnovata iniziativa politica.

Il confronto con il passato non regge più. Su questo versante Renzi ha ragione. Nessuno, credo, rimpiange la stagione dell'Unione prodiana. Il periodo più buio nella recente storia del centrosinistra italiano con l'accordo con forze politiche e movimenti che sedevano al governo e, al contempo, organizzavano cortei di protesta contro il governo stesso. Un malcostume politico - interpretato dai vari Ferrero, Diliberto e compagnia - che non si

deve mai più ripetere.

Ora, se le "ammucchiate" non sono più riproponibili, è indubbio che il Pd da solo non regge. Se sul versante della sinistra la forza di Sel è destinata ad un progressivo prosciugamento elettorale, sul fronte della rappresentanza moderata e di centro la sfida è aperta. Nessuno, tanto per essere chiari, pensa di riproporre disegni neo centristi o vagheggiare l'eterno centro che pendola tra la destra e la sinistra. Le furbizie di Casini, per intenderci, appartengono ad una stagione che speriamo venga archiviata al più presto. Ma è certo che non è il bipartitismo imposto per legge dall'accordo di ferro tra Renzi e Berlusconi a sciogliere definitivamente il nodo. Non basta cancellare d'imperio tutto ciò che sta "in mezzo" al Pd e a Forza Italia per aprire una stagione nuova con una prospettiva politica certa e vincente. Ci vuole dell'altro. E, oggi più che mai - anche alla luce della futura legge elettorale - può essere positiva e vincente una iniziativa politica che rilanci una presenza moderata, riformista e di governo nell'alveo del centro sinistra. Una nuova forza politica? Un soggetto che contribuisce a rafforzare la coalizione di centrosinistra? Io credo che questo possa essere utile ai fini della causa, cioè del potenziamento della alleanza di

centrosinistra. Sempreché si voglia superare definitivamente la stagione delle "piccole" o delle "larghe" intese che, purtroppo, anche nel Pd e solo per esigenze di potere e di mantenimento del seggio parlamentare, continua a far proseliti.

Una forza politica che non riproponga la squallida stagione del trasformismo italiano ma sappia qualificare l'offerta politica del centrosinistra senza ricadere nella logica dei "piccoli partiti" che hanno contribuito, con altri, a indebolire la cultura della governabilità e della stabilità nel nostro paese. Cattolici e laici, liberali e popolari, riformisti e conservatori illuminati possono fondersi in un progetto politico che aiuti il centrosinistra ad essere più competitivo con un centrodestra che nel nostro paese, è inutile negarlo, continua ad essere un serio e forte interlocutore politico. E che proprio dai recenti avvenimenti politici legati all'accordo tra Berlusconi e Renzi ha ritrovato un vigore e un attivismo sino alla vigilia impensabili.

Credo sia inutile opporsi a questo disegno con le solite pregiudiziali della sinistra ideologica o con la presunzione che nel nostro paese si è aperta una "nuova era" dopo le primarie dell'8 dicembre. Il

sistema elettorale che sarà approvato nelle prossime settimane rafforza la necessità di dare rappresentanza a questi mondi che non sono scomparsi con le primarie del Partito democratico.

Certo, si tratta di un disegno politico che non può essere confuso con una vaga e persin

goliardica ricomposizione di vecchi spezzoni e sigle politiche in cerca d'autore. Quella stagione è archiviata per sempre. Qui, al contrario, si tratta di far sì che il centrosinistra non esca ridimensionato o, peggio ancora, battuto alle ormai prossime elezioni politiche. Nessuno, del resto, può e deve sottovalutare la capacità di Berlusconi e del centrodestra italiano di mettere in piedi una iniziativa e un progetto politico che continua, comunque sia, a rappresentare ampi settori della

pubblica opinione. E solo un rinnovato e diversificato centrosinistra di governo può competere con questa corazzata. Senza presunzione di autosufficienza e senza riproporre le vecchie alleanze del "tutti contro tutti. È il momento delle scelte nette. Anche per garantire un futuro credibile e serio al centrosinistra italiano.

@giorgiomerlo

Mai più
ammucchiate
come ai tempi
dell'Unione,
quella stagione
è archiviata

... DIPLOMAZIA ...

L'Europa passa da Kiev. Cosa offriamo all'Ucraina?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SANDRO
GOZI

Rispetto alla quale gli europei continuano invece ad andare in ordine sparso. L'ultimo episodio è quello dei giochi olimpici, su cui non c'è una posizione comune europea e in cui l'Italia ha molto più bisogno di altri paesi di mantenere buoni rapporti con il Comitato olimpico internazionale volendo candidarsi ad ospitare i giochi a Roma nel 2024.

Ma finora non ci sono stati veri negoziati né a due né a tre. Abbiamo assistito invece a una continua escalation di violenze e soprusi a seguito dell'interruzione dei negoziati dell'Ucraina con l'Unione europea. È drammatico che siano già quattro le vittime degli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti: troppo sangue è già stato versato per l'Europa, non possiamo permettere che ne scorra altro. Come

se non bastasse, da dicembre sono innumerevoli le violazioni dei diritti umani che sono state segnalate, tra cui torture e maltrattamenti da parte delle forze dell'ordine. Fino ad arrivare alla vergogna delle leggi anti-protesta adottate e poi per fortuna abrogate dallo stesso parlamento ucraino, che hanno portato alle dimissioni del premier Azarov.

In casi come questi si misura la forza della politica. C'è in gioco molto più di un accordo: l'Ucraina infatti deve avere la possibilità di decidere il proprio futuro, che noi ci auguriamo sia sempre di più in Europa, senza condizionamenti esterni. Anche perché le offerte economiche russe a prima vista sembrano molto più interessanti rispetto alle risorse europee, più esigue e per di più condizionate a determinate riforme. Ma è un abba-

glio, perché in realtà i condizionamenti nel medio periodo sulla stessa democrazia per non parlare dell'economia ucraina sarebbero fortissimi se veramente Kiev riabbracciasse pienamente Mosca voltando le spalle a Bruxelles. Ecco perché credo che la politica debba

La Ue andrà
in ordine
sparso anche
ai Giochi
olimpici che si
aprono oggi

tornare a occuparsi direttamente della vicenda. Come? Garantendo all'Ucraina la possibilità di tornare al voto al più presto possibile con nuove elezioni da tenersi sotto stretto monitoraggio europeo

E soprattutto, cercando nuovi spazi di confronto e mediazione.

In questo ambito, il Consiglio d'Europa può ricoprire un ruolo fondamentale. Non esiste alcun altro foro democratico in cui siano rappresentati tutti i 28 paesi dell'Unione europea, più le delegazioni della Russia

e dell'Ucraina. Trovare un accordo di pacificazione è fondamentale, in primo luogo per mettere la parola fine alle troppe violazioni dei diritti umani, e per garantire nuovamente uno standard di democrazia adeguato. Riportare la pace a Kiev è cruciale anche per evitare il continuo rafforzamento dei movimenti di estrema destra che purtroppo stanno trovando terreno fertile nel clima di odio e violenze di questi giorni.

Sono tanti i motivi che ci impongono di guardare alla nostra coscienza di europei e di agire. Questo infatti deve essere il tempo della diplomazia ma anche della fermezza: il mondo deve sapere che l'Europa non resta immobile di fronte al grido di chi chiede più democrazia e più Europa, e per farlo è disposto a scendere in piazza sfidando la repressione. In ballo ci sono i nostri valori: la cosa più importante che abbiamo.

PROVINCIA DI UDINE

AVVISO GARA ESPERITA

1) Ente Appaltante: Provincia di Udine - P.zza Patriarcato 3 - 33100 UDINE - tel. 0432/279561-5; Fax 0432/279567. 2) OGGETTO: servizi assicurativi della Provincia di Udine suddiviso in 7 lotti, dal 27.12.2013 al 31.12.2016 per i lotti da 1 a 6; dal 30.06.2014 al 30.06.2015, per il lotto 7. 3) AGGIUDICATARI: lotto 1 - Responsabilità civile verso terzi e prestatori di lavoro RCT/O: MILANO Assicurazioni S.p.A. in coassicurazione con FONDIARIA - SAI S.p.A. - premio triennale Euro 677.466,00; lotto 3 - RC Patrimoniale (colpa lieve): Rappresentante Generale del Lloyd's per l'Italia - Sindacato leader BEAZLEY - premio triennale Euro 29.340,00; lotto 5 - Infortuni cumulativa: GENERALI - Agenzia Principale di Udine Centro - premio triennale Euro 33.414,00; lotto 6 - Corpo veicoli terrestri (incendio, furto, kasko e rischi diversi): Rappresentante Generale del Lloyd's per l'Italia - Sindacato leader CATLIN - premio triennale Euro 22.473,00; lotto 7 - RC veicoli della Provincia di Udine: ASSI.UDINE Migliorini Assicurazioni - gruppo Unipol - premio annuale Euro 47.788,74. Non aggiudicati: lotto 2 - All Risk patrimonio; lotto 4 - Tutela giudiziaria, spese legali e peritali. 4) DATA DI AGGIUDICAZIONE: 23/10/2013. 5) VALORE di aggiudicazione: Euro 841.481,74. 7) Data invio avviso G.U.U.E.: 9/12/2013. IL DIRIGENTE (dott. Daniele Damele)

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
● Versamento in c/c postale
n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»